LA CANTILENA

"Cantilena" (o il suo sinonimo, "cadenza dialettale") è un termine fortemente generico usato tanto per indicare la pronuncia errata di alcuni gruppi consonantici (l'inversione *ngh-nch*, *mb-mp* > *nd-nt*, etc), quanto la diminuzione del volume della voce nelle parti finali di una parola o di una frase; si parla di cantilena sia in presenza di un timbro alterato e sia di una ripetuta, fastidiosa monotonia della voce.

Esercizio:

Annullare ogni possibile, anche coerente e logica, intonazione: dapprima con una scansione sillabica; quindi, subito dopo, con una scansione delle singole parole.

Prendiamo la sequenza "uno-due-tre... dieci" (va benissimo usare qualsiasi altra sequenza: da undici a venti, da gennaio a dicembre, da lunedì a domenica, etc.) e proviamo a dirla normalmente.

Sicuramente, come è naturale, contando da uno a dieci, in prossimità del numero "dieci" (mentre diciamo "otto" e, soprattutto, mentre pronunciamo "nove") noi useremo un'intonazione che lascerà prevedere la conclusione della stessa sequenza. Quando diremo "dieci" infine, staremo suggellando la fine della numerazione. Il terzultimo e maggiormente il penultimo numero ("novembre" nel conteggio dei mesi, "sabato" in quello dei giorni) gioveranno, in altre parole, di una diversa musicalità e di una pausa differente di emissione della voce: saranno detti in modo diverso.

Ora, per tutte le ragioni dapprima esplicitate (la contiguità e l'intreccio tra cadenza ed espressività, la necessità di controllarne i diversi condizionamenti, etc), l'esercizio che faremo sarà quello di dire la sequenza utilizzando - tanto per le parole iniziali quanto per quelle finali - la medesima intonazione: "uno-due-tre" dovrà risultare perfettamente identico a "otto-nove-dieci". Solo alla fine della elencazione dei numeri, solo dopo la pronuncia della parola "dieci", un eventuale ascoltatore potrà comprendere che lì (e proprio lì) la sequenza si è conclusa. Nessuna anticipazione (o intuizione) dovrà quindi essere ricavabile dalla pronuncia del numero precedente quello finale.

L'esercizio, apparentemente semplice, è in realtà fortemente complicato dalla necessità di dare un senso compiuto all'emissione della voce: poiché attribuisco un senso - un inizio e una fine - alle mie parole, è facile che io non riesca a non far intervenire la mia continua e fedele accompagnatrice intonativa. Quanto più sarò in grado di pronunciare con la stessa intensità (ritmo, pause, intonazione) tutti i numeri della elencazione, tanto più, invece, disporrò di una base fonetica ripulita sulla quale poi elaborare e far intervenire quelle corrette sfumature intonative da me realmente ricercate e richieste.

Due varianti di questo esercizio riguardano la *sillabazione* e l'*elencazione* non intonata delle parole, pronunciando queste ultime, ancora una volta, senza far intervenire alcuna variazione nella loro produzione.

Dovendo leggere, ad esempio, l'inizio del precedente capoverso - "du-e-va-rian-ti-di-que-sto-e-ser-ci-zio-ri-guar-da-no..." - dovrò essere in grado di dire la sillaba iniziale "du" con la stessa, inalterata intonazione di tutte le sillabe successive.

In nessun modo la cadenza della sillaba "du" dovrà far intuire che da lì a poco, per l'esattezza nella sillaba successiva, la parola sarà completata. Anche la successiva sillaba "e" dovrà apparire non interpretabile dal punto di vista intonativo. Un eventuale ascoltatore potrà pensare che io stia dicendo "due" o "duecento", "dudù" o "duecentosettantatré": insomma, ogni sillaba dovrà guadagnare una sua astratta e conclusa autonomia.

Subito dopo, conviene lavorare sulle singole parole garantendo loro, così come già fatto con le sillabe, una compiuta indipendenza dal senso complessivo della frase.

Leggendo cioè il precedente capoverso, dovremo dire "subito" senza legarlo in alcun modo a "dopo". Con una leggera pausa, come se fossero tra loro parole del tutto incoerenti, dovrò dire, subito , dopo , conviene , lavorare , sulle , singole , "parole", e t c : ogni parola con la stessa intensità, ogni parola separata dall'altra con la medesima distanza temporale.

Trasportare questo esercizio a un qualsiasi testo che avete con voi ed alternare questo esercizio con la lettura normale.